



NO FAIR NO PLAY

Caro amico,

vogliamo parlarti di calcio, quello che vive di velocità di pensiero e lealtà d'azione, vogliamo parlarti di creatività, quella che viola in leggerezza lo specchio della porta, di ogni porta (anche quelle che non son fatte di rete), vogliamo parlarti di vita, quella che gioca per vincere ma sa anche perdere. In leggerezza. Con spirito sportivo, rispetto, onore, amicizia.

Lo chiamano 'fair play', un modo di pensare, più che di giocare.

Ci piace credere che sia ancora possibile insegnare alle nuove leve l'onore e la dignità del calcio dei campioni, di quei giocatori e allenatori che hanno raccontato se stessi con la grazia dei maestri, sulle migliaia di fazzoletti d'erba solcati dal ruvido scalpitare dei tacchetti (e dall'altrettanto ruvido scalpitare delle panchine).

La nostra proposta? Una partita "nel cuore". Del calcio, dei giocatori, dei tifosi.

Per sorridere insieme sull'arte di far girare il pallone. Per guardare magari un po' più in là del breve orizzonte di un campo di calcio misurato in pollici di audience. Per fare fronte comune insieme ai tanti che ancora pensano il calcio come una storia fatta di cuore, fantasia e tecnica, che ha 'per materiale' non solo un pallone di cuoio, ma uomini da plasmare...

Per provare a fare insieme la differenza.

Come fecero negli anni Ottanta i tifosi dell'Ascoli di Mazzone che ribattezzarono la strada che portava al loro stadio "Via del bel calcio". Anche se lo scudetto lo vincevano sempre gli altri.

Come noi.

Luciano Capponi & Nevio Scala



NO FAIR NO PLAY

LETTERA AI GIOVANI CALCIATORI

di Luciano Capponi

Caro figlio,

è inesorabile che tu giocherai al pallone.
Così ho alcune cose da dirti, fanne l'uso che credi.

1. Ricordati che la prima volta che darai un calcio al pallone, tu stai GIOCANDO al gioco del calcio: per favore, non dimenticarlo mai!
2. Ricordati che il gioco del calcio è un gioco di squadra, non puoi vincere da solo! Se non c'è armonia ed amicizia, non si va da nessuna parte!
3. Ricordati che se la vita ha deciso che tu sarai un calciatore professionista, ripeti a te stesso: "Dio, come sono fortunato!". Ti pagheranno per correre in mutande a prendere a calci un pallone!
4. Ricordati che non durerà molto: fai tesoro di quegli anni felici e fortunati perché raggiunta la faticosa soglia in cui dovrai smettere non potrai accusare nessuno delle tue negligenze.
5. Ricordati che tu rappresenterai un'intera città e sarai d'esempio: vogliamo parlarne?



NO FAIR NO PLAY

CARTA COSTITUZIONALE DEI DIRITTI DEL BAMBINO

1. Ogni bambino nasce libero.
2. Ogni bambino è proprietario del suo corpo per tutta la vita.
3. Ogni bambino è proprietario della sua anima (o in qualunque modo si voglia definirla) per tutta la vita.
4. Ogni bambino ha diritto ad un'educazione ispirata esclusivamente alla libertà.
5. Ogni bambino è libero di esprimersi senza alcuna repressione e/o condanna morale.
6. Ogni bambino è libero di scoprire la propria sessualità senza doverla abbinare a sensi di peccato e/o colpa.
7. La curiosità del bambino va assecondata, non repressa.
8. La creatività del bambino va lodata.
9. Nessuna imposizione coercitiva (ideologica o religiosa) può essere esercitata sul bambino: egli, per sua natura, necessita esclusivamente di GIUSTIZIA, mostrata attraverso l'ESEMPIO e non la REGOLA.
10. Una sola parola indica tutte le attività del bambino: il GIOCO.
11. Il bambino non conosce disciplina, ma non per questo bisogna imporgliela: è sempre necessario indicarla attraverso il gioco.
12. Ogni bambino ha diritto a conoscere il mondo non attraverso separazioni, ma unità.
13. Ogni bambino ha diritto a comprendere l'uguaglianza fra gli uomini e la collaborazione positiva fra le diversità.
14. Ogni bambino ha il diritto a comprendere che il 'diverso' nasce ogni volta che nasce un uomo.

Cercasi genitori, educatori, insegnanti e governanti all'altezza.



NO FAIR NO PLAY

“NO FAIR NO PLAY” DISSE L’AGNELLO ALLA TIGRE

di Luciano Capponi

Sembrirebbe che di fair play si possa solo disquisire, essendo cosa inarrivabile e lontana dalle umane gesta, e in qualche senso ad esse aliena. A riprova di questo, e scusate se è poco, anche il primo vagito è un pianto diretto con urla invece di un cortese “salve, sono appena arrivato, scusate il disturbo... le ho fatto troppo male, signora?”.

Per fortuna l’inserimento in famiglia è condito con amorevolezza, buon senso, concordia e amore eterno fra i genitori. Non parliamo di quando il virgulto si inserisce nel mondo accademico delle elementari, sappiamo tutti con quanta cura, giustizia e nell’assenza di ogni razzismo per la diversità venga accolto. Si impara subito la collaborazione con i compagni, la sincerità, il coraggio delle proprie idee e quant’altro.

Ma facciamolo diventare più grande questo giovanotto, alle prese con il primo innamoramento che, in una maestosa continuità etica, gli insegnerà la soave colluttazione d’amore, la naturalezza del sentimento e della sessualità e, ancora una volta, quant’altro.

E’ qui che prendiamo in esame il suo inserimento nel mondo del pallone e, viste le premesse è dolce credere che siffatto giovanotto abbia compreso le regole: il rispetto per l’avversario, la certezza che lo sport è certamente agonismo ma non violenza, l’armonia del gruppo come inesorabile necessità, ripudio del tradimento e... quant’altro.

Fato vuole che il pallone abbia ormai un’importanza superiore alla stessa creazione e che, attraverso un’inchiesta recente, il maschio medio italiano trascorra il 62% della sua esistenza a vedere, fare o parlare di calcio. Il rimanente 37% è il tempo dedicato al godimento di tutte quelle delizie cosiddette: lavoro, disgrazie, tasse, e quant’altro.

Non possiamo negare che esistano altri sport e altri multiformi possibili interessi, ma è il calcio che permea di sé ogni cosa. Potremmo definirlo onnipresente, onnipervadente, onnivoro.

Non vogliamo dilungarci, anche se non abbiamo citato tante cose, tra cui, a caso, gli interessi ruotanti attorno a questa gloriosa sfera. Quant’altro.

Il progetto No Fair No Play è quindi l’uovo di Colombo, nella certezza che codesto uovo non potrà essere contaminato da nessuna influenza aviaria essendo consequenziale alla perfezione sociale, specialmente della nostra epoca.

Se qualcuno avesse notato che 62% più 37% non fa 100% e che ne manca uno, sappia che non è stato un errore: “No Fair No Play” potrebbe aver preso la mano all’autore scaraventandolo in quell’uno per cento foriero di insanabili utopie, luogo di incertezze e farneticazioni e consistenze aliene. Se così fosse, docilmente si chiede scusa.

“No fair - no play”...disse l’agnello alla tigre, colto da sublime intuizione.

“Gulp - disse la tigre... - che mangio stasera?”

E l’agnello, colpito da cotanta grazia e celando una furtiva lacrima, si accostò alle fauci in attesa e sussurrò: “Prego... lo faccia dolcemente...”

E chiuse gli occhi, felice di questo insospettabile e insostenibile fair-play.



NO FAIR NO PLAY

No Fair No Play, lungimirante autostrada per il trasporto dell'infanzia.
Automezzo: un campo di calcio.
Tutto qui.

Ma esiste ancora l'infanzia?
E' accettabile l'idea che l'età "dorata" dell'uomo sia definitivamente scomparsa?
Stranamente essa sopravvive dove la povertà, il dolore, le malattie, la guerra e quant'altro impongono dure leggi di sopravvivenza.
Ed è in via di estinzione, invece, nei paesi industrializzati, in quelle realtà dove il cosiddetto benessere (degli oggetti) nasconde le assenze.

A questa realtà, fatta di bambini omologati, presta particolarmente attenzione No Fair No Play.
E il calcio è la sua vetrina.
Una reale beneficenza d'intenti, nella giungla di ordinamenti, leggi, codici vessatori e falsi miti.
Ed è anche un'occasione per chi, straordinariamente, riesce ad essere povero in una democrazia: senza un futuro governabile, senza aiuti, senza comprensione.

Scherzosamente, ma No Fair No Play è anche scanzonata, ci siamo immaginati la regina d'Inghilterra nascere nel quartiere la Sanità di Napoli o in una favelas: che farebbe oggi, sempre la regnante?
Diamo un'occasione anche a questa regina, svegliatasi in una realtà certo a Lei non congeniale.
Non tante occasioni, almeno una.

Non dimentichiamoci che il futuro sono i figli, non solo i nostri.
E per insegnare con l'esempio (e non con le leggi) un sano fair play, ci vuole il sorriso.
E senza un reale benessere, non solo economico ma forse, specialmente dell'anima (è possibile che esista), difficilmente i bambini sorridono.
Tutto qui.
Questa è, forse, democrazia?



NO FAIR NO PLAY

NO FAIR NO PLAY

L'IDEA NUDA E IL PUDORE DELL'OCCHIO

di Luciano Capponi

Per galante omaggio al tempo che occorre ad un'idea per mostrarsi nuda, val la pena rammentar che No Fair No Play non ha vincoli familiari né societari con il "fair play" che imperversa come un ciclone nel mondo pallonaro e dopo, guarda un po', l'apparizione sulla scena mondiale del nostro "evento" in quel di Padova del 14 novembre 2005.

Sempre dicemmo: è una metafora, il calcio. Così come declinammo decisamente l'accostamento a partite "del cuore" dalle quali prendiamo debite e decise distanze. Se al posto della sfera di cuoio (che cuoio non è più) esistessero, non so, delle palline di naftalina in grado di attirare in modo altrettanto vistoso l'attenzione dei media, noi, sempre attraverso una metafora, avremmo usato quell'insolito sport (che avrebbe certamente regole pittoresche) e avremmo chiamato la nostra idea "No Fair - No Naftalin". Chiarito una volta per tutte il senso della nostra metafora, possiamo evidenziare alcuni aspetti pratici, che inesorabilmente, si inseriscono nel sociale quotidiano. Poiché è indiscutibile che si nasca e che da bambini si diventi adulti, nonostante molti esempi contrastanti, diciamo subito che No Fair No Play si colloca in quel passaggio vitale chiamato infanzia e che per sua natura è irripetibile.

Vorremmo andare più indietro, anche per evadere molti interrogativi, ma al momento non ci è concesso. Per cui, serenamente, ripetiamo: No Fair No Play, lungimirante autostrada per il trasporto dell'infanzia. Automezzo: un campo di calcio. Tutto qui. Ciò probabilmente significa che la nostra idea si dissocia profondamente da tutti quei mali, quelle incongruenze e quant'altro caratterizza il mondo del pallone, che però fa da specchio alle identiche contraddizioni del terzo millennio.

Sul rettangolo di gioco, i bambini metabolizzano "regole" e subiscono pressioni al soldo di necessità esclusivamente economiche, e sostituiscono il "gioco del calcio" con la "guerra del calcio", con tattiche esasperate, prestazioni fisiche sconcertanti e una debita distanza dalla tecnica individuale e da una reale creatività.

Non siamo così ingenui da non valutare i profondi cambiamenti in atto, figli di una globalizzazione imperante, ma certamente siamo in grado di sorridere, e non poco, tirando soavemente per la manica l'organizzazione dell'Onu e scherzosamente proporre una diversa interpretazione dell'acronimo in una forma che possa coniugare questa benedetta globalizzazione con un po' di buon senso: "O.N.U." ovvero "Only Natural Uniformity".

Perché, insistiamo, l'esempio vale più di qualunque regola.

Nella speranza di aver dato una maggiore chiarezza a No Fair No Play, almeno nella sua traccia sostanziale, possiamo ad enunciare praticamente il suo intento.



NO FAIR NO PLAY

L'IDEA NUDA E IL PUDORE DELL'OCCHIO - PAG 2

- 1) Creazione di un' "Accademia dei campioni".
Scuola etica obbligatoria per tutti gli aspiranti calciatori, al di fuori degli interessi societari e pressioni di mercato. Dove il calcio, sport ancora predominante, va a scuola degli altri sport che ancora rendono omaggio a valori degni di essere vissuti.
- 2) Creazione di centri "oasi" di accoglienza al posto delle strutture esistenti per i reati minorili. Uno spazio di conforto e di assistenza volto al benessere, allo studio, alla crescita umana, culturale e sportiva.
- 3) Riforma generale del calcio sia nelle regole che negli aspetti societari.
- 4) Un "osservatorio" ampio e competente sul mondo dell'infanzia nei paesi industrializzati.

Questo punto è a noi più caro e abbiamo già dato alcune indicazioni in scritti precedenti.

Ma poiché la brevità è cosa rara e per questo preziosa, ci fermiamo qui. Per adesso. Siamo impegnati a realizzare una partita di calcio e abbiamo poco tempo per spiegare che non è una partita del cuore, né tanto meno di beneficenza. Semmai, è un impegno: permettere a chiunque lo voglia (e questo esclude ovviamente "tutti") il tempo e lo spazio per essere serenamente bambini e magari non dimenticarlo da grandi. Ciò è buon senso, non retorica.

Potremmo peggiorare la nostra situazione e stolidamente citare la massima: "il buon giorno si vede dal mattino", ma non è di filosofia che l'uomo ha bisogno in questo momento.

O no?

Tanti saluti e sorrisi da No Fair No Play.



NO FAIR NO PLAY

IL PELÉ CELATO

di Luciano Capponi

E procede la metafora di No Fair No Play. In quel luogo di silenzi gorgoglianti, baluardo di ignote certezze e di lontani, molto lontani futuri. Ed in questa epoca, simile a qualunque epoca, il ghigno mediatico evidenzia scandali e lo stupore, se non lo sbigottimento generale, è una ghirlanda di ipocrisie che si nutre in se stessa e perdona, in ognuno, la certezza di aver sempre (sempre) saputo.

E' una democrazia di privilegi e non di meriti ciò che sempre è stato visibile, prima ancora della democrazia. Non è il sistema calcio ad essere malato, è il sistema uomo. E questa struttura, simile ad una malattia terminale, concede una possibilità solo ai sogni dell'infanzia, altrimenti succube dei vampiri del sociale e dell'abbondanza proteica.

Non è più il tempo delle riforme, ma di una nuova idea dello stato: un'evidenza così ineluttabile da non poter in alcun modo essere considerata un oltraggio alla costituzione. Di quale stucchevole partita del cuore ci parlate? O di quale beneficenza alla miseria e al vassallaggio?

Non è questo No Fair No Play.

E' quel bambino che danza su un incerto fondo di terra e pozzolana, lontano da qualunque riflettore, che non ha mai avuto la possibilità e che presto, dimentico e ignorato, sarà nutrimento per la sofferenza e l'emarginazione.

Quel bimbo è il Pelé celato, fragrante di sudore e d'entusiasmo e che solo di questo si nutre.

E quel bimbo è inesorabilmente il futuro, il nostro futuro, mentre il piede di Zaccardo disegna nell'aria dell'area uno svirgolo impenitente e deflagrante: è mai possibile, che in tutta l'Italia, non ce ne fosse un altro di piede?

Naturale conclusione ad una metafora sul calcio: No Fair No Play.



NO FAIR NO PLAY

UN PROGETTO NO FAIR NO PLAY PER L'INFANZIA

di Luciano Capponi

Ancora una volta fedeli all' "Esempio" e non alla "Regola", proponiamo la costruzione di un centro d'accoglienza per tutti quei bambini e ragazzi che normalmente vengono accolti nei cosiddetti "carceri minorili".

Questo centro d'accoglienza non deve essere punitivo, come normalmente avviene, ma proporre invece una realtà armoniosa e serena.

A partire dagli edifici, dalla geometria degli spazi, dalle strutture e dai luoghi aperti e di ritrovo.

Una sorta di Ateneo - Centro sportivo - Accademia delle arti e del lavoro, un luogo in cui coltivare il buon senso, la cultura in genere, il divertimento, lo sport.

Aprire orizzonti esistenziali profondamente diversi dai luoghi di provenienza, rappresentare una vita nuova e infinite possibilità di studio e di convivenza pacifica.

Mostrare, ma senza imporre, la capacità creativa insita in ogni individuo.

Una struttura così articolata, lungi dall'essere considerata un'utopia, riflette un'idea nuova dello stato, necessaria ormai più di qualunque riforma.

Partiamo dai bambini, poichè in loro è il futuro della specie, e favoriamo l'uscita clamorosa (perchè no) dalle regole, che fino ad oggi hanno determinato così tanto malessere e incongruenze sociali e politiche.

La guerra, che rappresenta da sempre un male incurabile, non è forse figlia anche dei carceri minorili?

Considerando che le guerre iniziano dalle famiglie, si propagano nei condomini senza esclusione di colpi e procedono ineffabili nei quartieri, nei posti di lavoro e in quant'altro, non ci si può stupire che anche le nazioni si attardino in questi giochini, è un'abitudine consacrata.

Come si intende, c'è da spezzare una molecola di colesterolo alla radice: partiamo dai bambini e diamo loro ciò che a noi non è mai stato concesso: libertà e amore.

Parole? Dipende da noi.

Un monito? No, un sorriso.

E per restare in tema, senza alcun rispetto per come si formula un progetto, mi raccomando:

mettete dei fiori nei vostri condomini!



NO FAIR NO PLAY

MMH...

*Un "pensierino" di Luciano Capponi, ideatore del progetto No Fair No Play e
Presidente del Comitato Etico*

Il buon Dio vide che i bambini entravano sui campi di calcio, la domenica, mano nella mano con i calciatori e disse: «È cosa buona...».

Poi vide tanti bambini entrare gratis, sempre allo stadio, e non poté far a meno di sussurrare: «È cosa buona...».

Guardò un po' meglio e si accorse che quei bambini, al di là di vaghi sorrisi e urletti, avevano gli occhi tristi e pensò: «Mmh...» e guardò un po' meglio.

«Sembra una pubblicità...» rifletté e s'avvide che durante la settimana gli adulti non tenevano più i bambini per mano.

Allora andò a curiosare nelle scuole di calcio, per ritrovare quel sorriso che lui, a piene mani, aveva elargito agli uomini e sentì la frase di un istruttore: «Spaccagli le gambel!».

«Oh mio Dio... (e sorrise, ovviamente, perché si riferiva a se stesso)... la pubblicità nasconde qualcosa».

Per un po' si fermò osservando e si accorse che un enorme paradosso si stava divorando il mondo.

Un soldato di pace morto in missione... «Un soldato di pace? - disse a se stesso - Non è forse uguale ad un coltello per fare il tè?».

Sussurrò: «C'è qualcosa che non va».

E pur nella sua divina misericordia, agitò un pochino nervosamente le mani.

Guardò qui e là, non più a caso.

E vide bambini uccisi dai genitori...

Adulti accecati da brame pedofile...

Il terzo sesso e... il quarto, il quinto... e chissà.

Le stragi del sabato sera.

Le veline.

E vide la guerra negli stadi...

"La guerra negli stadi"

Nei cuori.

Così, il buon Dio, non ebbe più nulla da dire.

Solo, un pochino, pensò: «Mhm...».

«Perché non si ricordano dei bambini? - disse ad alcuni angioletti che svolazzavano beati - Ci vuole un programma a lungo termine... c'è un grande lavoro da fare e... senza perdere tempo!».

Poi accese il televisore e ascoltò solo brutte notizie e vide scene strazianti.

«Perché non fanno il tg delle cose buone?» si trovò a dire il buon Dio.

«Perché saresti un buonista e un qualunque» rispose un angelo sveglio. «E poi - continuò l'angelo - c'è il diritto di cronaca, l'impero dei media e...».

«Basta» tuonò il buon Dio.

Ma nessuno sentì la sua voce perché intervenne la "par condicio" e... parlò un altro.

Figuriamoci chi.



NO FAIR NO PLAY

ASPETTANDO NO FAIR NO PLAY DEL 17 DICEMBRE...

Un altro "pensierino" di Luciano Capponi

Per salvare il calcio bisogna insegnare alle nuove generazioni il gioco, non la guerra.

*E per farlo ci vuole **tempo**, non decreti. Esempio, non imposizioni.*

Altrimenti è solo propaganda.

La vera didattica si nutre di sorrisi, non di violenza.

*Ci vogliono uomini, non schiavi. **Giustizia**, non legge.*

*Occorre un'invenzione talmente ovvia da essere geniale: il **buon senso**.*

***Tempo, giustizia, buon senso**: non appaiono in nessun protocollo.*

Se così non sarà, l'enorme serpente continuerà a mangiarsi la coda.

firmato: **Tuo figlio che verrà**



NO FAIR NO PLAY

DAL COMITATO ETICO DI NO FAIR NO PLAY
UN INTERVENTO DEL PRESIDENTE LUCIANO CAPPONI

I VENTILATI MAROSI DEL CALCIO NO FAIR NO PLAY'S DREAM

L'idea, come da propria natura, nacque d'incanto: un attimo prima non c'era e poi, tac, sì. E come tutte le idee, che sono giustappunto improvvise, portò il dono ineffabile dell'emozione.

Ma le cose che prima non c'erano e poi d'improvviso appaiono, creano chissà perché sconcerto e, mi si creda, sospetto. Tant'è.

Un'altra qualità delle idee è quella di pretendere prepotentemente il ruolo di protagonista nella tua giornata: il classico chiodo fisso (che poi mai io vidi un chiodo mobile!). E lì comincio il confronto definito dialettico e che in realtà è una guerra di opinioni, il più delle volte frutto di pervicaci convinzioni e di stasi evolutive. Ma tant'è.

No Fair No Play eruttò il primo vagito nel lontano 2005, ma da quanto covasse, oh se covava!, non sappiamo. Dissero: «Utopia!» Poi il tempo svelò una sceneggiatura pirandelliana chiamata "Calciopoli" e alcuni dissero «Però...». Poi, ovviamente, crearono l'oblio.

Altri ciancicarono a mezza bocca (chissà l'altra metà dov'era andata) «eh...il fair play...». Ma addirittura tal'altri, in perfetta buona fede s'intende, cominciarono a discutere di moralizzare il calcio, attraverso ovviamente la solita magica formuletta, detta "Fair Play". Ciò strappò un sorriso all'idea di partenza, diciamo a quella che aveva diritto alla paternità (e alla maternità). Ma come tutte le idee buone ella sopportò il furto, memore delle infinite sfaccettature della brama, che come si sa è una schiuma ribollente sui marosi ventilati. E l'utopia divenne abordabile, quanto meno discutibile.

No Fair No Play semplicemente diceva : «E' solo buon senso!». Ma ri-tantè. Accaddero molte cose da allora, violenze, morti. L'utopia divenne necessità e si inasprirono le regole, si colpì nel mucchio si...esagerò, insomma.

E la primigenia idea chiuse gli occhi, immalinconita dal furto della forma e non della sostanza. «Non con la regola...vi prego...- sussurrò - con l'Esempio!». E svenne.

Poi seppe di Catania, aprì un occhio e poi l'altro, si scrollò non sappiamo esattamente cosa, ma si scrollò e tese un fiavole suono. «Vi prego...rubatemi la sostanza, non la forma...».

Tanto, dico io, sarebbe ora di smetterla di pretendere i diritti d'autore: l'idea è di tutti...o no?



NO FAIR NO PLAY

IL RESPIRO DEL FAIR PLAY

TRA PARADOSSI E PARACUNETTE

di Luciano Capponi

L'agnello disse alla tigre: «Signora... potrebbe azzannarmi con *fair play*?». Il felino bloccò le fauci e rimase in posizione arcuata e fremente, basita: non capì. Allo stesso modo esilaranti paradossi, nonché paracunette, producevano nel tempo degli uomini soprusi, inganni, incomprensioni.

Una volpe, passando per caso, vide quella insolita scena e decise di intervenire: «Signora tigre, lasci immediatamente la preda! Come si permette!».

La povera bestia, immobile poté soltanto strabuzzare gli occhi come a voler dire: «Ma se non riesco a muovermi!».

«Vede, signora, lei rimanga così com'è e mi consenta di mettere fuori dalla sua portata la tenera bestiola». Detto fatto, la volpe afferrò l'agnellino e lo trascinò lontano dalla belva feroce. «Corri amico mio, pria che la bestiaccia si riprenda!».

La tigre non ebbe il tempo di reagire: il paradosso, si sa, blocca. Dopo un'estenuante corsa, i due si fermarono ansanti in una selva oscura. Lentamente riprendendosi, la volpe avvertì un formicolio alle narici e lo sciabordio ineluttabile della saliva e fissò l'agnellino che, spaventatissimo, disse: «Anche lei?...».

La volpe, dotata di maggiore intelligenza della tigre, non gli fece terminare la frase e lo ingoiò in un sol boccone con sano e naturale godimento. Inutile stare a dire adesso che la tigre trovò la volpe e se la mangiò nonostante l'intelligenza.

Quale sia la "morale" di tutto ciò non ci è dato comprendere, se non attraverso il paradosso, una sorta di spezia preziosa e ormai quasi completamente estinta. E tutto questo detto da No Fair No Play sembrerebbe un autogol. Non lo è... o forse sì, chissà!

Costretti ad esercitare modeste opinioni con *fair play*, ci rendiamo conto quanto questa idea da noi partorita in tempi non sospetti, veleggi ormai sulle labbra di gruppi, opinion leaders e associazioni, animate da focosi entusiasmi e variegati interessi.

Evviva, va bene, se ne parli!

Ma se NFNP si coniuga con "il calcio" e modella il proprio messaggio in contenitori di "partite di calcio", è solo per la forza mediatica che tale sport esprime. Mentre è bene ripeterlo, NFNP è solo un'idea, definitiva, sulle strategie e sulle necessità in grado di assicurare un futuro alle nuove generazioni.

Esiste una discreta letteratura NFNP sull'argomento, se ne consiglia una lettura chiarificatrice.



NO FAIR NO PLAY

L'IDEA NUDA E IL PUDORE DELL'OCCHIO - PAG 2

Vale la pena ricordare che nel rispetto e nel decoro per qualunque beneficenza, **NFNP si rivolge ai bambini dei paesi industrializzati** e non specificamente a quelli del cosiddetto terzo mondo: a quei bambini **cresciuti fra ormoni, vitamine, famiglie spezzate**, fra indecorosi fondischiene, nell'assenza di ogni autorità e nel crogiuolo di tutte quelle nefaste illusioni mediatiche che attribuiscono al successo l'unica chiave di volta per risolvere la vita: un vaso di Pandora in grado di azzerare ogni futuro.

Ma pensiamo anche **ai bambini disadattati, poveri, senza protezione nè speranza**, a quei bambini che nascono in aree dove il degrado e la delinquenza non consentono alcuna evoluzione. E se una partita di calcio determina spettacolo e visibilità, **ciò che a noi interessa sono le strutture e gli uomini in grado di assicurare una continuità al messaggio**.

E questo **messaggio, reso semplicemente "progetto"**, si articola in tutti quei settori in cui le nuove generazioni possano superare tensioni e contraddizioni ormai estremamente visibili. Stiamo parlando della **scuola** e dei **centri sportivi** ma specialmente dei **genitori** e degli **educatori**: ne vogliamo parlare?

A tal proposito vi presentiamo la **Carta costituzionale dei diritti del bambino**: partiamo da qui, non vi pare?

E il paradosso? Com'è, sparisce all'improvviso? Ma no, ladies and gentlemen, esso cova... altrochè!

Si cela dietro le paracunette.



NO FAIR NO PLAY

RISPOSTE NEGATE

di Luciano Capponi

Egli nacque, d'incanto, come tutti i bambini di questo mondo. Prima non c'era e poi, tac, sì. Dov'era? E quando tornerà lì, sarà lo stesso posto da cui veniva?

Domande tante, risposte nessuna. Ma questo bimbo eccolo qui, amato e protetto. Crescerà con accanto la madre e il padre che, secondo la nuova regola sociale, saranno accanto a lui, sempre, fino all'età scolare. E quando andrà a scuola, sarà una festa permanente con il sorriso degli insegnanti e il calore fraterno di tutti i bimbi, un gioco da vivere di slancio. Saprà imparare e crescere lievemente, com'è giusto che sia, senza imposizioni, competizioni esasperate, spregio della diversità.

E quando inizierà a fare sport, lo farà con grande forza e tenace agonismo, ma nel rispetto dell'avversario. Semplici regole innate di altruismo, cavalleria, onore. Così, prima o poi, andrà allo stadio e godrà, come possiamo vedere in televisione, di questa grande festa chiamata gioco del calcio.

Sinceramente, sfogliando gli annali, non riusciamo a comprendere come un tempo negli stadi e sui rettangoli d'erba crescesse l'odio e la guerra. La ricetta, in fondo, era semplice. Certo, non possiamo negarlo, i nostri antenati hanno provato in tutti i modi a risolvere il problema, ma sbagliavano nell'imporre regole e leggi restrittive.

La risposta era così evidente che per la sua evidenza si celava: non ha senso fare la marmellata con la frutta marcia, non viene. Mentre i bambini, che sono il futuro, si prestano molto volentieri, se colti al momento giusto, a realizzare sapori incantevoli. Può sembrare riduttivo accomunare i bambini alla marmellata, ce ne rendiamo conto, ma il senso crediamo sia chiaro e luminoso.

Così disse e dice No Fair No Play.

Non è facile, sapete, essere posteri vivendo con gli antenati. Ma prima o poi, è inesorabile, i posteri verranno, nella speranza di non vederli costretti a vivere in celle frigorifero. Non vi pare?



NO FAIR NO PLAY

SENTO... ERGO SUM

di Luciano Capponi

Cari amici,
con il nuovo anno scriverò ancora, per ricordare specialmente a me stesso che è giunto il tempo di rendere ancora più evidente cosa sia NFNP.
Lo farò, come sempre, piegandomi alle imperscrutabili leggi del "sentire" e negando perciò la logica di ogni ragione.
E in spregio a codesta ragione vorrei azzardare: "sento... ergo sum!"
E cos'è che sento?
Sento quel cuore che in barba a qualunque regola sa sempre come stanno davvero le cose.
E poiché sarà ormai chiaro a tutti che NFNP ha un cuore che ragiona senza ragione, eccomi pronto a decollare.
Ultimate le procedure, flaps inseriti, manetta: è una buona giornata per volare e vorrei raggiungere una modesta quota di crociera, per continuare a tenere i piedi in terra pur volando, sissignori.
E da questa altitudine posso ammirare l'Italia, o almeno pezzi di questa orografia che uno dopo l'altro vanno a colorare uno straordinario puzzle.
Lo sguardo, inesorabilmente, cade sulle nuove generazioni. E per rendere lo spettacolo più godibile e in omaggio allo sceneggiatore che è in me, vedrò un solo ragazzo e lo chiamerò Arturo, il primo nome che mi sia balenato.
«Ciao Arturo, come stai?»
Arturo non risponde: la domanda, mi rendo conto, è difficile.
Mi guarda un attimo e continua a smanettare sulla sua Play Station.
Poi mi chiede, senza distogliere gli occhi dal video: «Chi sei?»
Non posso certo confessargli di essere in volo e gli rispondo semplicemente: «Luciano».
«Ah...» e la sua faccia esprime un totale disinteresse e forse, ma non vorrei esagerare, un po' di disprezzo.
Decido allora di giocare duro e visto che l'autore sono io appaio sul suo video e mi faccio intervistare da Maurizio Costanzo sul mio film.
Obiettivo raggiunto: Arturo smette di interessarsi alla Play Station e sorridendomi in modo sinistro emette un suono tipico della sua tribù: «Fico!»...
Faccio una virata silenziosa e scopro sotto di me l'uscita da scuola di tanti coetanei di Arturo: ascolto.
E odo l'uniformità dei pensieri, l'aspirazione delle veline e dei tronisti ma, soprattutto, solitudine e dolore.
Cerco un sorriso, una tenerezza, un pensiero d'amore per i genitori (ci ricordiamo il papà?... e la mamma?) ma registro rancore e disprezzo.
Sto per andare in stallo ma per fortuna una ghirlanda di uccellini mi porta su e posso riprendere il volo.
Dove andare?
Veloce sfioro i luoghi d'incontro di quei ragazzi e osservo i loro abusi, di droga e di alcol, di sesso feroce e inconsapevole.
Non c'è spazio per i giudizi, nessuno di loro ha Colpa.



NO FAIR NO PLAY

SENTO... ERGO SUM - PAG 2

Così vado volando perplesso, in cerca di quella ignoranza che per controllo totale viene chiamata Colpa.

Ma la benzina scema, devo tornare. Atterro.

E guardo il mondo dalla mia piccola statura e ciò che vedo non è migliore. Cammino in cerca di qualcosa che assomigli all'Amore ed ecco, tac, un grande manifesto: "La partita del cuore".

Finalmente, vado.

Ma ciò che vedo è un cordone ombelicale zuppo di miele a cui stanno appiccicati i presunti eroi del piccolo schermo, un calderone di raccomandati, di incapaci, di prostitute e di magnaccia (con rare eccezioni, è ovvio): e lo stadio si riempie.

E la beneficenza, quella che rimane (e se rimane), va ai bambini del terzo mondo: un paradosso planetario.

Così scopro che ci sono un'infinità di squadre che in omaggio alla beneficenza organizzano partite del cuore ma che in realtà omaggiano le tasche di chi le organizza: un vero e proprio mestiere, tutto sotto i riflettori del divismo d'accatto e su orge acclamanti di spettatori ignoranti e fottuti.

E il cerchio si chiude: l'immagine ha sostituito il miracolo e la narcosi impera: apparire è tutto.

E la sostanza?

Assente.

Ben lieti, quando accade, di far sorridere bimbi così lontani da noi, è cosa buona!

Ma sant'Iddio, chi o cosa farà sorridere i nostri figli?

Perdonate il volo, così piccolo e veloce e certamente approssimativo, ma questo è il tempo e lo spazio concesso all'attenzione contemporanea: un biglietto da visita quanto meno insolito da consegnare ai posteri, se mai ce ne saranno.

Ho ascoltato strani discorsi di rivolta planetaria da parte degli scarafaggi e visto che ogni autore è provvisto di infinite licenze, potrebbe anche essere un paradosso.

Conoscete la storia del serpente che si mangia la coda?

Non importa, tanto è già raccontata: crede di procedere e invece sta mangiando sé stesso.

Così appare il mondo, costretto suo malgrado ad evolvere nella totale staticità dei comportamenti.

Il comandante di un'astronave del 2800 (dopo Cristo e se Cristo non c'è avanti un altro) sarà nelle stesse ambascie di un alto funzionario di un ministero attuale: «Per chi cavolo voto per conservare il posto?»

Detto tutto così viene voglia di lasciar perdere, tanto non cambia nulla. Ma NFNP d'incanto è imbarazzante e propone: «Vogliamo parlare della moviola, oh boia di un guardalinee! O dell'interpretazione di un fallo da parte di ex giacchette nere (colore quanto mai appropriato ed ora celato da sgargianti griffe) che non hanno mai giocato a pallone?». Ditemi se qualcuno di Voi non sa già tutte queste cosette domenicali e io ucciderò la mia penna. Che l'ingiustizia regni incontrastata, disse la tigre all'agnello, con il consenso ronfante e strisciante del serpente di prima. E le urla, e che urla, di genitori e istruttori di calcio di teneri virgulti su un campetto di calcio, le avete mai sentite? No? Timidamente ve le cito «Spaccagli le gambe!»

Quale colorito omaggio alla sportività!



NO FAIR NO PLAY

SENTO... ERGO SUM - PAG 3

Ce ne sono milioni di cose che tutti sanno, tranne quelli che ne traggono benefici dalle cose che tutti sanno e che si indignano se qualcuno glielo dice perché non è vero ma come ti permetti però lui lo sa che tu lo sai ma non si dice.

Mi sa che la storia è zeppa di questi garbugli.

E... quant'altro.

A questo punto NFNP, ma guarda un po', qualche ideuzza concreta l'ha scritta e descritta: ci diamo un'occhiata, per favore? Grazie.

Del resto tutti sanno che la vita di un uomo è un fiume di buon senso, un lago di rispetto ed un oceano di onestà... o no?